

IL BUIO DELL'ANIMA

Il buio, solo il buio potevo riconoscere in quella realtà che non mi apparteneva, che non conoscevo. Leggeri e pungenti tintinnii pervadevano quella mente ormai morta, la mia. Che mondo era quello? L'aldilà forse? Tutto ciò in merito al quale ci interroghiamo illudendoci del fatto di poter capire qualcosa? No, era molto peggio, era una sosta a metà strada fra il nulla e ciò che noi consideriamo il vero. Non mi capacitavo di come fossi finita in questa realtà sperduta, inquietante, incomprensibile, mi sentivo un nulla vero e proprio, mi sentivo un nulla vero. Chi ero? Se ero qualcuno, una persona, non capivo, la mia mente era inetta, delirante, inesistente, incapace. Assolutamente impensabile ciò che purtroppo riuscivo a pensare poiché ancora non del tutto finito, tutto era confluito in una confusa amnesia che mi impediva di riconoscere me stessa, di riconoscere il mio posto: non sapevo nulla. Chissà in quale mondo ero stata spedita, non potevo pensare di rimanere per sempre in quello stato di inconsistenza mentale e di delirio cognitivo. Che età avevo? Avevo completamente perso la concezione spazio-temporale, ero dispersa in mezzo ad un oceano completamente sconosciuto, tuttavia mi sentivo giovane, giovane con qualcosa di perduto, giovane con l'impressione di aver buttato qualcosa, giovane con la consapevolezza di aver esagerato troppo nella voglia di vivere, giovane nella follia più totale, giovane nel brivido di pericolo, giovane e in un secondo morta.

Piano piano comincio a ricordare, l'uscita dopo un corridoio infinito, solo sensazioni, che portano in sé ricordi di brividi vissuti, di trasgressioni esagerate, sono frazioni di secondo, lampi potenti e immediatamente ricordi tutto di te, che cosa sei diventata? Te lo chiedi, ma non rispondi, mille domande stupide e irruenti, improvvisamente ti senti carica di ricominciare, di rialzarti, di vivere e recuperare tutto quello che hai perso per la tua stessa voglia di vivere, ma poi, il crollo, il ritorno del buio più totale. Continuano i tintinnii, acuti, fastidiosi, deliranti, insopportabili e tu lì, inerme, incosciente.

Tutti lo definiscono con una parola: coma.

Non sapevo se avevo altre persone intorno, una famiglia, chissà se loro vedendomi in questo stato hanno preferito abbandonarmi oppure hanno preferito rimanere al mio fianco ad aspettare secondo per secondo che io dessi un segno, che io facessi un movimento, che io dimostrassi di avere ancora un briciolo di forza per tentare l'ipotesi di ritornare in vita. Io non sapevo, non sapevo come loro stessero reagendo, ma chi erano questi loro? Sapevo che intorno ad ogni persona ruotasse una cosiddetta famiglia, ma non riuscivo a definire la mia, conoscevo il generale, ma tralasciavo il particolare, il mio particolare. La scuola, era ancora tempo per me di andare a scuola? Questo non lo sapevo, non sapevo quanto tempo passasse ogni volta che un lampo di pensiero pervadesse la mia mente, potevo essere un adolescente come sentivo di essere, ma anche un'adulta con una vita vissuta. Gli amici, avevo degli amici? E chi erano? Ero curiosa di sapere da loro chi ero, che

cosa facevo, che vita avevo. Dove erano tutti? Mi avevano abbandonata? Dove ero io? Pochi secondi di piena vitalità e poi di nuovo l'oscurità, questa volta più totale del solito.

Caro Jack,

sono felicissima! Questa sera mi attende una serata niente male, i miei amici dicono che non devo far trasparire neanche l'ombra di quello che sarà, ci stiamo mettendo davvero nei guai, non potrei dirlo neanche a te, ma non posso nasconderti niente e neanche questo. Che serata che mi attende! Augurami in bocca al lupo, perché saremo in bilico fra la vita e la morte....il pericolo.... brivido fantastico.... Acqua in bocca Jack!

Jack fermati, sono nei guai, a scuola sanno. No, non è possibile, mi avevano detto che la voce non si sarebbe sparsa, devo parlare con gli altri, siamo tutti nei guai! Il preside ci ha convocati per domani, spero sia solo per le troppe assenze. Preghiamo. Fra un po' li vedo e parliamo un po', non capisco..

p.s. qualcuno tenga a bada mia madre, sta svalvolando sul serio, mio padre, mio padre?? Dov'è?? Ah, che stupida! Sono 6 mesi che è all'estero, lui lavora! A mia madre bastano i 6.000euro al mese, a me non so fino a che punto...

TU..TU...TU...TU... I battiti cardiaci sempre della stessa intensità e frequenza, si ripetono costanti mentre io stesa mi perdo nel mio mondo inesistente, non ci sono più, non c'è più niente di me, sono una nullità, e per colpa di chi? Ma è ovvio, di me stessa, e basta.

Mi chiedevo quale fosse il vero senso dell'esistenza, proprio adesso che essa sembrava allontanarsi e scomparire irrimediabilmente. Ti accorgi del perché di ogni cosa solo ed esclusivamente nel momento in cui tutto ti appare remoto, finito, sprecato. Sì, ho sprecato la mia adolescenza, ho vissuto tutto troppo in fretta, ho dimenticato, o forse non ho mai saputo, che nella vita servono pause, momenti di riflessione che ti permettono di tirare avanti nel miglior modo possibile, che ti permettono di vivere secondo valori veri e non secondo irruenti momenti di follie, trance, irrazionalità. Queste erano le sensazioni che continuavano a balenare nella mia mente rovinata, sensazioni di follie vissute, follie finite male, follie che ti portano in questo stato, il mio. Non ricordavo niente, ma nello stesso tempo tutto, i miei sentimenti, le emozioni che provavo in quei momenti rapidissimi, ma intensissimi, sembravano lasciar trasparire ogni cosa, ogni momento di vita passata, ogni azione dettata da un pensiero, tutto. Ricominciare? A far cosa? A vivere una vita che ormai mi aveva lasciato indietro? A reinserirmi in un mondo che ormai mi riteneva semplicemente un vegetale? No, grazie. Preferisco morire. Ormai quel che è passato e fatto è passato e fatto, non si torna indietro e non si riattaccano pezzi di un cristallo ormai ridotto a miliardi di pezzettini invisibili, introvabili, non si può. Tutto sembra fare da cornice ad un lungo e inconsistente viaggio, un viaggio nella profondità delle emozioni che un uomo può provare: sempre ci si posti l'obiettivo di spiegare e rendere palese la complessità dell'animo umano, ma nessuno, nessuno

davvero senza provare il non-vivere potrebbe comprenderlo. La vita umana è un materialismo cronico, tutti finiscono per essere vittime di tutto ciò che gli uomini producono con lo scopo di far vittime gli stessi uomini. Tutto diviene nullità quando del concreto non se ne ha più idea ed io, vittima consumata dal male terreno, da ciò che io ritenevo risoluzione ad ogni male spirituale e da ciò che mi ha fatto schiava di un qualcosa di inesistente, ora soffro, soffro le pene di chi non ha saputo comprendere quanto il poco e le piccole gioie siano la luce di una vera vita e non di una vita vissuta a metà. Io, vittima di tutto ciò che iniettandomi mi illudeva di darmi un nuovo mondo, una nuova vita, una nuova me, soffro. Non voglio far pena, la mia situazione non ha alcun tratto che possa far pena, è solo ed esclusivamente una condizione necessaria, senza la quale probabilmente non avrei imparato nulla neanche avvicinandomi alla morte dolorosa. La giovinezza, tanto brillante, stupenda, meravigliosa quanto turpe, dolorosa, falsa, maligna, mi ha ingannata, mi ha fatto schiava delle mie passioni inconcepibili, delle mie distruzioni, mi ha costretto a questo purgatorio avvilito. Ora voglio che la mia mente si dilegui nei meandri più nascosti dell'infinità umana, voglio il non-essere, voglio andare, voglio dissolvermi, ho capito, ho capito tutto, voglio la pace, il traguardo, la fine.

GRAZIA DI CESARE